

**VERSO IL PRESENTE
DEL NOSTRO FUTURO**


**I CASSETTI DELLA MEMORIA
E IL CAOS PROMOTORE DI UN ORDINE NUOVO**

Terenzio Formenti

**colui che ha un poggiolo lo schiuda
al vento e al canto della rugiada**

Terenzio Formenti nasce a Bagolino (BS) il 26 Marzo del 1923 dal padre Angelo, farmacista del paese, e dal grembo di sua madre Gemma Sbarberi, con la collaborazione della cisterna della chiesa di San Gervasio e del suo eremita. A quei tempi, si narrava infatti ai bambini, che prima di nascere erano stati custoditi nella cisterna della chiesa, e che i genitori li avevano dovuti chiedere all'eremita che viveva lassù. A tre anni scende a Brescia con la famiglia continuando a frequentare il paese durante le vacanze estive. Completati gli studi classici, si laurea in farmacia e lavora a Brescia nella farmacia paterna. Nel frattempo l'universo gli regala in sogno il volto di sua moglie Marisa che sposa nel 1949. Nel 1972 lascia la professione di farmacista per diventare psicologo e psicoterapeuta e costituire a Brescia il Centro Persona Coppia Gruppi nel quale lavora tuttora con una sua nuova forma di terapia e di promozione dell'armonia del corpo persona, che pratica attraverso l'uso della parola, del linguaggio fotografico e di una particolare modalità di massaggio corporeo, frutto di una formazione realizzata durante gli ultimi trenta anni. Nel 1986, l'universo gli fa dono della poesia e nella sera del 14 Agosto, ne declama, improvvisando, la prima creazione, dal titolo "Io sono l'arcobaleno della notte". Da allora ha continuato a scrivere poesie e inoltre nel 1998 ha cominciato a comporre gocce di rugiada-felicità, le prime delle quali nate anch'esse nel sonno e dai sogni. Da quell'epoca ogni giorno, raccogliendole anche da altri poeti e vari autori, ne invia una nel mondo, via Internet, tradotta in varie lingue. A tuttoggi le gocce giunte a destinazione sono oltre 2900 e si possono anche leggere nella prima pagina del sito dell'autore. Sono inoltre già state date alle stampe in questi giorni le prime 3000 preparate con il titolo: "Stille d'ambra e sentieri di massaggio con l'universo". Alcuni anni fa ha intrapreso, per ricordare la figura dell'amico Editore Enzo Bruno, che ci aveva lasciati dopo una grave malattia, una iniziativa come psicoterapeuta-poeta, con un intervento, in italiano, spagnolo, inglese, francese e tedesco su Internet dal titolo "Narrazione catartica", nella quale si propone, attraverso lo scambio di poesie, fiabe, riti, miti, racconti, canzoni e sogni, una comunicazione che cerchi e trovi nel simbolico fonte di arricchimento, realizzazione e scoperta dell'armonia, gioia e serenità possibile.

Per chi fosse interessato ad approfondire la conoscenza dell'autore, la sua autobiografia "La leggenda di un raddomante" e più di 70 sue pubblicazioni, in italiano e altre lingue, sono a disposizione per la lettura e per il trasferimento gratuito sul proprio computer presso il sito della "Logos" di Modena, cliccando sulle bandierine relative, nel suo sito: www.terenzioformenti.com

edizioni 

Stampato in proprio con la collaborazione di Maria Conter,
il 30 Settembre 2007 nella Collana: "I sentieri di un raddomante"

© by Terenzio Formenti Via Ragazzoni 17, I - 25123 – Brescia tel fax 030.3365511
terenziofo@virgilio.it

Terenzio Formenti
poeta e psicodrammatista

collana
"I sentieri di un raddomante"

a Marisa

incontrata nel sonno
sospesa ad un sogno dell'universo

VERSO IL PRESENTE
DEL NOSTRO FUTURO

I CASSETTI DELLA MEMORIA
E IL CAOS PROMOTORE DI UN ORDINE NUOVO

“gocce ebbre di vita
magiche gocce
racchiuse in bocce di cristallo
gocce innocenti di pianto
gocce di generosa primavera
cristalli vivi...
d'ambra che stilla dalla roccia”

VERSO IL PRESENTE DEL NOSTRO FUTURO

i cassette della memoria e il caos promotore di un ordine nuovo.

Una premessa con viaggi e paesaggi

Perché questo titolo? Un giorno avevo visto in un giornale locale bresciano che uno psichiatra avrebbe trattato questo tema in una relazione pubblica e, dato che il tema mi interessava, andai ad ascoltarlo. Rimasi però deluso per il fatto che ci fece passare una serata parlandoci della depressione e dei suoi vari aspetti. Alla fine chiesi notizia sul motivo della variazione del programma e lui mi rispose, a mezz'aria tra la battuta e il serio, che aveva parlato di quello che aveva trovato nei suoi cassette.

- Alcuni anni fa, e precisamente nel 2003, ricevetti un invito a far parte dei relatori di una settimana della creatività organizzata a Melfi dalla Azienda Sanitaria Locale. Naturalmente preparai una relazione sul tema dell'incontro prima di prendere l'aereo per Bari: un favoloso e microscopico bimotore nel quale volai entusiasta gareggiando in numero di giri con uno dei motori che volava accanto a me. Un passeggero seduto al mio fianco mi intrattenne per tutto il viaggio sulla necessità per una persona adulta come noi di un sano rapporto con la quantità di acqua da trangugiare ogni giorno.

Arrivato al convegno trovo la sorpresa di sapere che la mia relazione non servirà perchè il mio compito sarà quello di fare ogni giorno il punto sull'atmosfera del convegno, non come psicoterapeuta, ma come poeta. Trovo l'ambiente molto ricco e arricchente. Già da alcuni anni loro si trovano infatti da tutta Italia. I partecipanti sono: persone con disturbi mentali, psicologi, psichiatri, infermieri e assistenti sociali che si incontrano per parlare delle loro attività che li portano a comunicare e a "danzare" fra loro di senso in senso per creare attività teatrali da rappresentare durante l'anno e da portare al convegno. Dico: "di senso in senso" perchè questo è il titolo di un meraviglioso libro nel quale sono da loro raccolte frasi che appartengono a persone che frequentano il "day hospital" di Trieste. Lo stupore nel leggerlo è che si ha la sensazione che in esso le parole si facciano carne e la carne si faccia parola senza lasciare troppi spazi a elucubrazioni logiche e a schemi mentali più o meno predeterminati e predigeriti.

Ma torniamo al nocciolo del motivo per il quale sto portando il lettore a Melfi. I momenti dell'incontro programmatico fra organizzatori e relatori erano quelli dei pasti che consumavamo insieme. In una di queste situazioni mi venne in mente una domanda da porre e partecipare ai colleghi e precisamente sul possibile significato della presentazione agli altri che le ragazze, e non solo, fanno del loro ombelico. Ritengo infatti che questo possa essere uno dei segni dei tempi di questo periodo. Ci siamo così per qualche momento interrogati fra noi su quale significato potesse avere questa esplosione. La domanda che ha colto di sorpresa i presenti non ha fatto nascere molte ipotesi e alcuni si sono praticamente limitati a chiedere a me quali fossero le mie. Dissi che i punti principali che io avevo trovato erano due.

Primo: l'ombelico come baricentro del corpo persona nella sua totalità e pertanto senza eccessive concessioni alla testa come luogo del cervello e della mente.

Secondo: - azzardato, ma certamente più interessante -, l'ombelico come realtà e simbolo di una centralità tra il finito-infinito che si perde nel passato (come sarà nato il primo ombelico?) e di ciò che ci aspetta nel futuro. (di chi sarà e quando l'ultimo ombelico?). Perciò lo si potrebbe sentire come segno e simbolo della memoria nel tempo e fuori dal tempo, nello spazio e fuori dallo spazio di questo universo che ci appartiene.

A questo proposito vorrei riportare qua questa mia poesia nata in una notte di luna alcuni anni fa. Essa è intitolata "Uomo" e dice:

uomo / il tuo nome è donna
 ombelico dell'universo
 anima della carne / carne dell'anima
 sole e pioggia / tempesta e rugiada
 caleidoscopio di emozioni / occhio del ciclone
 magma incandescente / che mai rapprende.

Ma lasciamo Melfi e quella meravigliosa esperienza e ritorniamo al Nord, sempre in aereo, sempre bimotores. Questa volta, seduta accanto a me c'è una giovane simpatica signora e davanti a noi un'elica che questa volta gira in senso inverso al nostro, come se volesse invece che spingerci ricacciarci indietro o giocare con noi..

Ora per ora

Giunto a questo punto di questo scritto sulla memoria sento così il bisogno di fare una visitina alle tremila e più gocce di rugiada che da una decina d'anni allietano i miei giorni e forse anche quelli degli altri. Due parole per dire che cosa sono o che cosa potrebbero essere queste frasi. Sono frutto dei sogni della notte o messaggi che mi nascono dentro nel sonno e che si esprimono. come in equilibrio squilibrio al momento del risveglio.

Il gioco è iniziato in una mattina di Luglio del 1998 in una situazione un po' strana. Era una calda notte e dormivamo con i piedi al posto della testa e viceversa per cogliere quel briciolo d'aria che in quella situazione si muoveva tra finestra e porta. Sentivo il cervello in ebollizione e, preso un piccolo registratore che avevo sul comodino, registrai le frasi che mi venivano man mano. Riuscii così ad immagazzinare una cinquantina di espressioni che oscillavano tra l'aforisma, la battuta e il gioco di parole. Non saprei dire se erano più radicate nel passato o se si proiettavano nel futuro o semplicemente nascevano in quel presente. Quello che può essere significativo è che quello è stato l'inizio della creazione fino a oggi di più di 3500 esemplari.

Oggi sono andato a cercare quante volte e come la parola memoria appare e viene presa in considerazione in esse e metterò questa operazione a disposizione del lettore che sento il bisogno di ringraziare in anticipo con questa mia poesia:

GRAZIE

grazie a te
che mi stai leggendo
guardando ascoltando

che mi scolpisci...
con il tuo respiro

perché ci fosti
ci sei e ci sarai
nel tempo
e fuori dal tempo
nello spazio
e fuori dallo spazio...

del "nostro" universo

Nello scrivere queste parole mi sono accorto che sto proponendo qualcosa di importante che riguarda la memoria e che mentre sto scrivendo sto scolpendo me stesso, e forse... sto lasciandomi scolpire dalle mie parole e dal vostro ascolto.

Come potrete vedere ho messo uno spazio sostanzioso tra l'una e l'altra di esse.

A proposito di quanto sto dicendo e il discorso sulla memoria che stiamo facendo, proporrei a chi mi sta leggendo in questo momento di diminuire la velocità di lettura, se si sente interessato ad approfondire i concetti o di accelerare se sceglie di provare le sensazioni di un temporale di primavera o di una ventata di foglie d'autunno.

Ed ecco ora le gocce di rugiada che chiamo anche stille d'ambra intese come gocce di resina inglobate nella roccia nella notte dei tempi e liberate dall'uomo dalla pietra che le ha custodite fino ai nostri giorni. Queste gocce le uso anche per esprimere e partecipare al cliente con il massaggio i morsi e le carezze dell'universo

- 1318 La poesia è la memoria dei popoli e una grande procreatrice di fantasmi -Octavio Paz-
- 1417 Io sono la memoria del mio passato, ma mi appartiene anche la memoria del mio futuro. Talvolta è importante che io mi arrischi a crederlo
- 1424 "Ogni parola porta con sé la sua memoria e chiede di farsi carne nel presente del nostro corpo, per poter farsi memoria in un futuro tutto da inventare"
- 1562 La memoria come difesa dalle, e dilatazione delle, voci profonde interiori, passate e future
- 1766 Il sogno sfoglia spirali di memoria al lume di una luna che disegna il sonno delle cose. dal libro "Fuoco dipinto" di <felice.serino@libero.it>

- 1769 Parola, conchiglia d'aria, sul mare della memoria . dal libro "Fuoco dipinto" di <felice.serino@libero.it>
- 1824 C'è un ricordo che non sentirà mai di muffa ed è la "memoria del futuro".
- 1870 A te che ora sei diventato la quotidianità della memoria, lascia che i tuoi occhi mi parlino di attrazioni e desideri. di Irene Sparagna
- 2052 Vorremmo sapere prima quello che ci accadrà. Quanto è bello però scoprire che quello che ci è accaduto era già scritto nella nostra memoria futura.
- 2200 Proviamo a sentire il poeta e ogni artista, in noi e fuori di noi, come detentore e rivelatore dell'incontro tra memoria del passato e la memoria del futuro... e viceversa
- 2204 Vedere l'ombelico come simbolo e mediazione di una sintesi fra memoria di un passato, nido della nostra memoria, e un futuro, come luogo di una intuizione cosmica.
- 2278 Per assaggiare ed assaporare anche la memoria del futuro perché non proviamo a sognare ad occhi aperti e chiusi e a sentire e sviluppare le nostre intuizioni, sanamente o anche solo vagamente artistiche
- 2505 La funzione del poeta è quella di svelare, velare e rivelare la memoria: del passato e del presente, con intuizioni della memoria del futuro
- 2859 Se il passato non desse spazio alla memoria del futuro o meglio ancora non ne generasse e rigenerasse una continua nascita, al presente non resterebbe che vivere di ricordi.
- 2862 Accettare e vivere anche il lapsus non solo come errore, ma anche come possibile gioco creativo che ci aiuta ad inventare la memoria del futuro

- 3001 E' una prerogativa dell'artista, e tutti lo siamo almeno potenzialmente, saper cogliere e andare incontro alle orme e alle ombre della memoria del futuro proprio e degli altri.
- 3035 Cose senza memoria, e neve fresca... e piccoli salti di scoiattolo. Nakamura Kusatao

Concluderò con una goccia che pur non contenendo la parola memoria parla di lei e che è arrivata prima di quelle sopra citate.

- 56 ricordarsi di dimenticare, e dimenticarsi di ricordare.

Le voci del corpo

A proposito di quest'ultima goccia, riparto ora con un fatto che mi è realmente accaduto e che ci può collocare sulla dinamica che è da essa proposta.

Faccio in proposito una breve parentesi e spendo due parole per chiarire questa definizione un po' strana. Ritengo che la pelle del nostro corpo sia forse la sua parte più profonda e più intensa e che come tale vada trattata e vestita. Ho perciò chiesto a mia moglie che mi costruisse con amore delle tuniche semplici ma in vari tessuti e colori perché ogni persona che lavora con me, servendosi anche del massaggio, possa scegliere quella che in quel momento più le si intona, che si addice ai suoi bisogni e che la fa sentire avvolta da una pelle un po' strana e un po' magica, che dilata e rende ricca di contenuto anche metaforico quella sua pelle che è limite, ma anche dilatazione condivisa e partecipata con l'universo che lo o la circonda.

Avevo come mia cliente una signora che era alla ricerca di una sua armonia. Aveva già fatto qualche incontro verbale con me ed era arrivata alla seconda seduta nella quale avevamo introdotto il massaggio. Aveva indossato "la tunica" che io chiamo "dell'universo" per il significato che essa può assumere.

Stavo lavorando sulla sua schiena e le avevo chiesto di mettere le sue braccia ai lati della testa come per circondarla e farne una antenna parabolica di compagnia. Mi venne spontaneo fare questo intervento:- Signora, provi a far parlare la mano sinistra e a

chiederle che rivolga alla testa una frase diretta -. Molto rapidamente intervenne dicendo:- Con quella faccia!... ti cambio i connotati -. Dopo poco, mentre massaggiavo la schiena dal basso verso l'alto, alla mia domanda:- Qual è la sensazione prevalente che in questo momento sta provando? Mi rispose: - Cavalloni di sale!. Naturalmente l'aspetto più importante di quanto sto raccontando è la frase spontanea e partecipativa riguardante la faccia come testa e il modo sintetico con il quale mi partecipava la sensazione di un sale che cavalcando le onde del mare raggiunge la testa partendo dai piedi. In sintesi si potrebbe dire che la signora attraverso il massaggio abbandonava vecchie risposte riguardanti deduzioni che vengono dal passato per intuire, lanciata verso il futuro, cose nuove, emozioni e sensazioni, che forse potessero aiutarla a cambiare il suo modo di pensare e di condurre la sua vita

A questo punto non so come continuare ad affrontare il tema che mi sono prefissato, e provo a partire dal concatenamento di ricordi nel tempo e alla ricerca e scoperta di percorsi nuovi

Mi viene così alla mente un episodio che può imprimere una svolta al discorso della memoria

Sono nella mansarda di una torre antica nel centro di Brescia, nota con il nome di "torre bruciata" per un incendio che risale a tempi abbastanza lontani. Un amico l'ha trasformata nel suo studio. Mentre io sono suo ospite riceve una telefonata e intanto io mi guardo attorno posando gli occhi su quanto mi circonda. L'ambiente ha un'aria molto antica che mi ripropone un passato di bandiere, stendardi, lapidi, quadri e sculture. All'improvviso si insinua da una finestra un raggio di sole che, posandosi su di una antica clessidra, le dà luce e la re-inventa. Ecco come mi è venuta in poesia la rappresentazione di ciò che sta avvenendo.

La mia fantasia mi fa immaginare:

"che la sabbia del passato/ - insinuata nel piccolo pertugio del presente - / fattasi nella clessidra della vita / polvere di sole e stelle / lenta... ma decisa e contenta / riempia di stupore e meraviglia / il cielo del "nostro" futuro"

Potrei partire ora da qui per re-inventare il significato della memoria nella vita.

La memoria dialogo degli e-venti che si in-ventano di vento in vento, di respiro in respiro.

Tracce e percorsi

*Vorrei prendere due filoni dai quali partire e con i quali procedere.
Perché memoria del futuro?*

In questi giorni si è sposato il terzo di diciassette nipoti. Al mattino del giorno del matrimonio mi sono svegliato con questa domanda che mi frullava in testa.

Che cos'è l'amore? La risposta che mi è venuta spontanea è stata: una carezza-morso dell'universo, nel tempo fuori dal tempo, nello spazio fuori dallo spazio.

A questo proposito cerco del materiale da costruzione per arrivare a dare un senso quasi logico all'intuizione e parlo della storia del mio innamoramento.

Nella notte dell'Epifania del 1948 mi sono svegliato senza ricordare nessun sogno, ma con la matematica certezza di aver conosciuto nella notte mia moglie e che l'avrei incontrata quel giorno e che l'avrei ri-conosciuta. Naturalmente potrei pensare ad una lettura anticipata del futuro o ad un fatto istintuale o ad un dono di qualche Padre Eterno o dell'universo stesso. Il fatto è che stavamo ambedue andando a sciare e quando l'ho incontrata mi ha colpito un forte senso di certezza che fosse lei la persona della quale avevo colto l'immagine e che fosse lei la persona che avrei sposata. In realtà dopo un anno di frequentazione ci siamo sposati il 2 Gennaio del successivo 1949 e siamo ora nel sessantesimo anno che ci conosciamo, avendo anche avuto cinque figli.

La mia vita è ricca di fatti del genere che imputo ad una particolare sensibilità a quella che in termine tecnico viene chiamata "Serendipity".

A chi è interessato ad approfondirne la conoscenza di essa propongo un libro che ne parla e che è delle edizioni "Il Mulino autori Robert K. Merton ed Elinor G. Barber: titolo Viaggi e avventure della serendipity.

Per me il difetto di questa pubblicazione è un eccesso di teorizzazione della memoria. Questo rende la serendipity una deduzione intelligente, come se tutto procedesse dalla razionalità e perciò dal conosciuto e dall'appreso. Come se non fosse possibile immaginare con creatività, pura o quasi.

La complementarità dei contrari

Vorrei fare ora alcune ipotesi sui meccanismi che si dipanano.

Una di queste è il tener presente non solo la complementarità dei contrari, ma anche che i contrari sono le componenti della creazione e dell'arte.

Un episodio accaduto nel corso di uno dei tanti incontri di formazione, mi è rimasto profondamente radicato. In occasione di un seminario laboratorio sulla respirazione addominale mi era stato chiesto ad un certo punto dalla persona che conduceva il gruppo: - Terenzio, per te cos'è la norma? Io ho risposto senza soffermarmi a riflettere. - La norma è l'eccezione... all'eccezione.- C'è stato un momento di silenzio e poi hanno dovuto e voluto ammettere che potesse essere una risposta valida e pertinente. Da quella risposta data nella settimana nella quale avevo declamato la mia prima poesia dal titolo : "Io sono l'arcobaleno della notte" è nato tutto un bisogno di accorgermi che il gestire la vita è il luogo della realizzazione e gestione della complementarità dei contrari. E' anche vero che alla domanda che mi era stata rivolta non ho risposto che la norma è la trasgressione alla norma, ma ho collocato un elemento creativo e mediante, l'eccezione, che potrebbe e dovrebbe portare l'uomo ad essere l'artista di se stesso e del suo rapporto con gli altri.

Ci sono due cose importanti, a questo riguardo, che mi sono accadute nella vita. La prima: aver incontrato un professore di matematica che mi interrogava due volte al trimestre. Nella prima giocavamo con i numeri e mi dava otto sul registro, nella seconda applicava la regola che due più due fa solo quattro e in questa fase mi prendevo un quattro, quattro che non è mai apparso sulla pagella dove trovavo sempre un meraviglioso otto.

L'altro episodio riguarda il mio modo di lavorare con i clienti a livello di psicologo. In un periodo della mia vita nel quale stavo mettendo in essere un nuovo centro di consulenza in un paese nei dintorni di Milano mi accadeva che qualche giorno avessi sette od otto ore prenotate. Io però in quei giorni e in quelle situazioni avevo organizzato il tempo in modo di fare interventi di tre quarti d'ora l'uno e di dedicare il quarto d'ora restante per fare un sonnellino e sognare. Arrivavo così a sera fresco e riposato ed ho forse imparato in quel modo che i sogni non si interpretano ma servono

per fornire alla coppia cliente psicologo un campo di lavoro e di elaborazione fuori da schemi troppo rigidi e generatori di incompatibilità tra razionalità, emozioni e fantasia . Scoprii così che l'importante non è capire che cosa sta succedendo ma cercare e mettere in moto una armonia nella quale il corpo persona diventi non solo il contenitore del pensiero, ma particolarmente dell'universo e perciò della capacità di gestire un futuro che è nel tempo e fuori dal tempo e che ci appartiene fino dalla nascita e anche prima. L'esistenza delle cellule staminali e del loro modo di intervenire e di agire ci fa intuire qualcosa in proposito.

Due passi a ritroso nel tempo e tre capriole di vita

Ed ora voglio provare ad andare a spasso nella mia vita alla scoperta di punti che hanno avuto una particolare significatività in riferimento all'argomento memoria, particolarmente una memoria tutta da inventare o quasi

Partirò così dai miei quattro cinque anni di vita.

Sono in vacanze a casa della nonna Marietta a Bagolino, mio paese natio. Sono solo nella grande casa composta di quindici stanze e, uscito nel cortile in perlustrazione e in cerca di avventure mi trovo a passare davanti alla fontanella nella quale si lavano i panni di casa e il mio sguardo viene catturato da un insetto di discrete dimensioni che, planato sull'acqua, cerca di salvarsi dal rischio di annegare. Mi verrà poi detto dai fratelli più grandi che è un coleottero volante e che si chiama cetonia dorata. Però ciò che mi attrae e affascina in quel momento sono le sue elitre e i loro colori che oscillano tra l'azzurro e il verde, con riflessi d'arcobaleno. Allungo un braccio sull'orlo della fontana. e mi protendo per catturarlo, ma la mano scivola e io mi trovo in bilico con la pancia sul bordo della fontana e la testa sott'acqua. Le mani e le braccia cercano un punto d'appoggio che mi liberi dal rischio di affogare, non so se nell'acqua o nei colori che mi hanno attratto. Dopo alcuni attimi più o meno eterni una mano trova un appiglio e io riprendo a respirare. Non ricordo se ho rivisto il coleottero o se sono corso in cerca di qualcuno, ma sicuramente quei colori avevano avuto il tempo di intridere il mio corpo e la mia fantasia in una dinamica a tre: vita, morte e colori d'arcobaleno.

L'arcobaleno di Linosa

Eravamo nel 1927 e bisogna arrivare al 1977 per aver un altro incontro memorabile con un arcobaleno tutto mio.

In quel tempo, era estate, e io me ne andavo scarpinando per l'isola di Linosa, allora quasi totalmente deserta, almeno di turisti, indossando solo un paio di scarponcelli da roccia. Mi distendevo nel cratere dei vulcani spenti a prendere il sole e a catturarne le energie residue. Saltavo da un blocco all'altro della roccia vulcanica che rende il paesaggio selvaggio e magmatico, mi tuffavo nel mare a scoprire le caverne sotto il pelo dell'acqua e a fare il sub. Qui, oltre al mondo della roccia e della montagna, come nel mio paese natio, c'era quello del mare, degli scogli e dei gabbiani.

Qui, in un solo giorno ho vissuto un'esperienza ancora più magica delle altre da me vissute prima. Saltando di roccia in roccia ero giunto in una zona dell'isola nella quale un boato mi giungeva ritmicamente alle orecchie, e mi sono trovato inebriato e catturato da un'atmosfera meravigliosa. Una mareggiata selvaggia comprimeva l'onda in una caverna. Con una esplosione terrificante l'acqua veniva catapultata nel sole e ne esplodeva una pioggia d'arcobaleno, che, portata dal vento proveniente dal mare, mi avvolgeva magica.

"Una rugiada di colori accarezza la mia pelle / e un brivido di sole / l'asciuga dolcemente...

...in un gioco infinito / si alternano le stagioni / di questa magia /".

Con queste parole ne parlo in una poesia scritta alcuni anni dopo.

Vorrei far notare che questo è stato il secondo massaggio d'arcobaleno ricevuto dall'universo al quale io rispondevo dialogando con lui nell'armonia del silenzio.

Arriviamo così al 1986.

Mi trovavo quell'anno a frequentare una settimana sulla gestione delle emozioni e di realizzazione di una respirazione addominale in una tenuta che si trova a Rosano nella campagna di Alessandria e che apparteneva al Centro "Età dell'acquario".

Avevamo dedicato il mattino ad un lavoro di massaggio che veniva praticato a corpo e anima nudi. I nostri pori della pelle si erano aperti all'universo e alla sua aria che ci conteneva in una dilatazione e concentrazione che potremmo chiamare cosmica, nella dimensione di un tempo fuori dal tempo e di uno spazio fuori dallo spazio.

E così arrivò per me uno degli interventi magici che si sono concretizzati spesso nella mia vita.

Alla fine di questo lavoro i due terapeuti ci comunicarono che quella sera sul prato del chiostro avremmo realizzato una performance presentata come "teatro dell'essere". A turno ognuno di noi doveva, sotto l'occhio vigile e violentemente carezzevole di un faro da teatro, rappresentare e presentare il proprio io in modo creativo.

La prima intuizione che mi venne fu: "io sono l'arcobaleno della notte".

Sull'onda di questa certezza, dato che avevamo a disposizione un vero guardaroba da teatro mi misi a cercare qualcosa che mi potesse servire per essere e apparire tale.

Trovai una meravigliosa tunica nera a fiamme rosse che sembrava un vero e proprio "abito del fuoco". Cercai poi qualcosa da mettere in testa e scelsi un berrettino a cornetti con campanellini, classico copricapo dei giullari di corte del Medioevo. Sentii che mi mancava uno strumento musicale e lo incontrai in due campanelline di bronzo, chiamate siamesi perché unite fra loro da una striscia di pelle. Mentre facevo queste ricerche, fantasie come carezze si affollavano come immagini relative al tema che mi ero scelto.

Un piovasco d'estate giunto all'improvviso lavò frattanto il cielo e lo rese ideale per farci godere la pioggia di stelle di quella notte.

Cominciarono così i lavori. Un terapeuta, Leonardo Marletta, attraverso improvvisazioni con il pianoforte e mixage di cassette preregistrate faceva da colonna sonora. La terapeuta, Paola Pacifico faceva al microfono dei rilanci servendosi di brani di poesie sue e di altri.

Avvennero così delle cose meravigliose, che pur essendo improvvisate, sembravano realizzate da attori consumati. L'unica mia esperienza teatrale l'avevo fatta all'oratorio di Bagolino dove, dopo avermi collocato in una culla, mi dissero che dovevo fare di tanto in tanto dei sonori "Ohè".

Ma qui, a mano a mano che i compagni di gruppo si esibivano, la mia autostima andava via via perdendo tono. Probabilmente mi salvò il fatto che ad un certo punto un compagno mi impegnò in una sua improvvisazione e questo mi pose in vantaggio, poiché quando fu il mio turno, avevo così già "calcato la scena". Appena uscito sul

prato mi sentii accecato dal faro, che tagliava i contatti con i compagni e mi sentii solo e abbandonato.

Presi il coraggio dove sembrava non ce ne fosse più e dopo aver dato alcuni energici squilli con le campanelle cominciai:

"Udite, udite gente, odi tu donna che vivi a me vicino, odi tu uomo che vieni da lontano: Io sono l'arcobaleno della notte nato dalle tenebre in questa sera di magia.

Mi chiederete quali sono i miei colori. Chiudete gli occhi e li vedrete.

Sono il pianto di un bimbo nella notte

la luce negli occhi di due innamorati che si cercano nel buio.

ecc. ecc."

Le immagini fluivano dalla mia testa a getto continuo come se avessero trovata la loro sorgente nella notte dei tempi passati e futuri.. Alla fine, raggiunti i compagni mi sono sentito chiedere di chi fosse quella poesia che avevo declamato.

Solo in quel momento mi resi conto del dono che mi era giunto in quella sera di magia. Infatti, data la mia poca dimestichezza, nel periodo scolastico, con i componimenti di italiano, non mi sarei certo mai immaginato che un giorno avrei potuto scrivere poesie, cominciando con un piccolo capolavoro.

Per-dono e per gioco

Mi sono così affrettato a mettere per scritto ciò che ricordavo e così è cominciata per me una nuova era perché un nuovo meraviglioso gioco era apparso al mio orizzonte di adulto che si in-venta bambino. Rientrato a casa ebbi appena il tempo di comporre nove poesie: due a Marisa, la donna amata e sette su temi dell'universo che ci circonda, che un mattino, rigirandomi nel letto del primo sole, mi trovai con una potente peritonite. Una corsa in ambulanza in ospedale, febbrili esami di laboratorio e a mezzogiorno e mezzo ero già in sala operatoria, con la mia appendice perforata, a farmi squartare come un pollo. Mi resterà per sempre il dubbio che la peritonite fosse nata dall' esplosione poetica. Ma potrebbe essere vera anche l'ipotesi che invece potesse essere la poesia che nasceva da una peritonite in incubazione.

Indubbiamente le mie poesie sono più di pancia che di testa, cioè qualcosa che io definirei prelogico o postlogico. Ma ormai il

giocattolo c'era e anche l'occhio poetico che si nutre della bellezza aveva già cominciato a funzionare.

L'incontro in sala preoperatoria con Luisa, una graziosa infermiera bionda che mi attendeva per farmi una iniezione preanestetica mi fece infatti sparire i dolori giusto in tempo per comporre di getto una breve poesia dedicata a lei. Durante la settimana nella quale rimasi a letto per la fase postoperatoria e per una polmonite, dono suppletivo, composi altre cinque poesie su quanto i miei occhi e gli altri miei sensi potevano catturare. Misi per scritto il tutto la prima mattina nella quale mi permisero di sedermi a tavolino e prima di uscire avevo già totalizzato quattordici liriche, tutte a tema ospedaliero, visto con un occhio disincantato che oscillava tra il serio e il burlesco, come una lirica dedicata al passaggio del caporeparto e del suo seguito fra i letti dei degenti.

Quando feci dono a Luisa di quanto avevo scritto, si commosse fino alle lacrime

E' bello riuscire a far piangere di gioia una ragazza!

Credo di aver imparato per la prima volta in quei giorni di ospedale che anche la sofferenza può essere stimolo per il gioco e anche per la gioia e perfino per la felicità.

Rientrato a casa, una poesia mi aspettava per darmi una intuizione sul significato del vento, che nel contesto del verbo in-ventare, diventa strumento e componente della memoria cosmica.

E' una specie di filastrocca da bambini ma sottende una potenza infinita o quasi, dal sapore di creatività pura.

Il titolo è L'UCCELLINO E IL VENTO DEL NORD

Essa dice:

sono un uccellino dal becco spalancato
vivo di vento / il vento del nord
mi nutre di odori / di muschi e licheni
di fiabe di boschi / di gnomi e folletti
di buio di notti / che incombono sempre
di color di tramonti / che non muoiono mai
vento / soffia più forte / che io possa venire / a scoprire il tuo nido

Alla ricerca del senso perduto

Ci possiamo chiedere quale possa essere il significato che questa filastrocca è venuta man mano assumendo nel tempo mentre le mie modalità di lavoro andavano progressivamente mutando.

Vivevo e giocavo con il vento quando ero bambino, sia che me ne accorgessi o meno; vivo, lavoro e gioco con il vento ora che sono adulto. Se il vento accarezza un filo d'erba del prato o una foglia sul ramo, se il vento fa cadere le foglie d'autunno, se il vento mi nutre del suo respiro, se io nutro il vento con il mio respiro, io esisto dentro e fuori di me, e quando avviene qualcosa che lo riguarda essa mi riguarda e altrettanto succede se qualcosa vibra nella mia vita. Io assumo così una dimensione cosmica che segue e insegue il mistero del vento da quando nasce, a quando mi sfiora e mi accarezza e accarezza ciò e chi io amo. Al vento io affido, le mie poesie, i miei sogni, le mie gocce di rugiada e la mia gioia. Anche le mie perplessità, le mie insoddisfazioni, anche le mie sofferenze forse lui porta con se nel suo eterno peregrinare, e il presente diventa così un presente pieno, un tempo tutto da vivere e anche da rendere infinito. Ora, per esempio può essere simpatico ricordare che sono qua a respirare con chi mi sta leggendo.

A chi è interessato a questo gioco del respiro, che viene proposto nelle varie concretizzazioni, con se stesso, con l'altro che vive in noi e fuori di noi e con l'universo, propongo di fare una capatina al mio sito, di cliccare al centro della pagina iniziale e di abbandonarsi così al gioco che là propongo, un gioco che vi possa permettere di intuire e vivere concetti che sarebbe impossibile o quasi mettere in parole e pensieri. (www.terenzioformenti.com)

Dall'in-vento all'in-canto

Vorrei frugare ora in un altro aspetto importante della mia vita: il canto.

Canticchiare e fischiettare è sempre stata una delle mie caratteristiche. Canticchio nell'andare a letto e canticchio nello svegliarmi e dal tipo e dalle parole del canto colgo il mio stato d'animo e trovo dove collocarmi tra serenità e tensione. Il mio parco canzoni è quello della gioventù, dato che ho poco materiale da costruzione che si riferisca a canzoni sentite in tempi successivi. Cantava anche mia madre, ma a tempo debito. Io avrei cantato in

qualsiasi momento. Ma c'era un proverbio bresciano che aiutava mia madre a mettermi il silenziatore. Esso diceva:- chi canta a tavola e a letto è un asino perfetto.- Ed erano discussioni e castighi anche se io replicavo che cantare fa bene portando come documento di avvallo un altro proverbio che dice :- fare come l'uccellino in gabbia che se non canta per amor, canta per rabbia.- In riferimento a questa mia situazione di continui rimproveri avvenne un interessante fatto quando volendo fare lo psicoanalista dovetti sottopormi a quattro anni di analisi personale. Per passare da questo periodo a quello formativo ci si deve sottoporre all'esame di un tutore che nel mio caso era una Signora. Appena entrato nel suo studi mi chiese come avrei saputo definire in brevi battute il percorso dell'analisi fatta. La mia risposta fu:- Quando ero piccolo facevo arrabbiare mia madre continuando a cantare a tutte le ore, adesso continuo a cantare e mi piacerebbe che anche mia madre, che vive ormai nell'altro mondo, fosse contenta del mio carattere di persona che canta nel bello e nel cattivo tempo. In base a questa frase nella quale avevo condensato il significato di un passato e di un futuro nutriti da un cammino di trasformazione e di liberazione, ricevetti immediatamente il riconoscimento di un più che sufficiente risultato positivo dell'analisi effettuata. Cantare significa esprimere a se stessi e agli altri attraverso le frasi e le canzoni che vengono in mente il proprio stato d'animo. Ricordo che qualche anno fa mentre accompagnavo alla porta per accomiatarmi da lei una Signora che aveva vissuto con me un positivo trattamento terapeutico ho avuto la sorpresa di sentirmi cantare, tornando alla scrivania, questo brano. "Son contento di morire, ma mi dispiace. Mi dispiace di morire, ma son contento". Mi ha fatto un immenso piacere cogliere in quel momento il significato di ciò che stavo vivendo ma anche l'intuire tutta la filosofia di vita che era sottesa in quelle parole. La morte non è tanto e solo la negazione della vita, come al momento del passaggio finale nell'al di là ma può attivare una continua dinamica positiva con la vita stessa.

Omaggi e massaggi

Narro ora un piccolo fatterello che mi ha sorpreso molto. Solitamente quando esco ho nel borsello delle poesie stampate su cartoncini come segnalibri. Mi piace farne omaggio quando ne colgo l'occasione. Mi succede anche quando vado in treno oppure sono in un'altra città, in Italia o all'estero. In quel caso ero in Brescia e stavo acquistando dalla cassiera del cinema il biglietto d'entrata. Io ho tolto dal borsello un segnalibro e nell'offrirlo ho accompagnato il dono con questa espressione: - posso farle un messaggio, massaggio, omaggio? Era naturale che la parola che ero intenzionato a usare era l'ultima, ma con sorpresa ne usai tre. Naturalmente era in gioco la mia memoria in quel momento e non è facile capire che scherzo lei ha fatto a me o io a lei. Se vado a cercare l'etimologia delle parole esse sono abbastanza collegate. Il messaggio è qualcosa che viene portato da un messo e in quel momento io ero il messo di me stesso.

L'omaggio significa anche la consegna da parte di una persona di qualcosa come atto di deferenza o regalo.

Il massaggio è una delle modalità di trattamento delle sedute con i clienti ed è quella che da me e da loro più viene vissuta come dono, rispetto alle altre.

Normalmente in queste situazioni si parla di lapsus, ma indubbiamente ci troviamo di fronte ad un accadimento che non deve essere necessariamente giudicato come errore, ma che può essere invece sentito e vissuto come un atto creativo che investe lo spazio della memoria.

Qualche dubbio e qualche proposta

Mi è tremendamente difficile in questo momento della mia vita parlare della memoria perché sto contemporaneamente raccogliendo materiale e scrivendo su altri temi che sento partire da essa e arrivare ad essa.

Uno è il tema del rapporto tra arte e arteterapia nel quale penso di esprimere il concetto e gli aspetti pratici che l'arte terapia non è e non può essere solo usare nella psicoterapia tecniche che provengano dal mondo dell'arte, ma che si impone il problema di essere arte con la persona che è in cerca di una sua armonia ed aiutarla ad essere arte con se stessa, con noi , e con gli altri.

L'altro tema che fermenta in me in questo tempo è quello della vita come gioco... il gioco della vita.

Detto questo provo a cercare di quale tipo di memoria ho bisogno e ha bisogno l'uomo per trovare la possibili soluzione ai problemi che gli impediscono di intraprendere un percorso di vita positivo.

Non serve pensare alla memoria come capacità della mente di ricordare il passato. Ma sento che è più utile scegliere la strada del gioco e dell'invenzione affinché l'intuizione trovi lo spazio nel quale instaurare una disponibilità ad accettare e realizzare il nuovo..

Anche e soprattutto nella memoria si deve instaurare una disponibilità e una capacità ad intuire, accettare e realizzare il nuovo.

Perché la persona non venga ridotta in schiavitù dalla mente è importante scoprire . riscoprire e inventare l'unità del corpo persona e in questa direzione scoprire il nuovo e l'infinito come meraviglia. Altro aspetto importante è che l'armonia la si deve cercare particolarmente nell'armonia con il proprio mondo dei sogni.

E' recuperando e inventando un modo nuovo di attenzione alla notte, spazio nella quale l'universo porta a noi le armonie e le disarmonie dell'umanità che noi potremo scoprire e riscoprire l'arte del vivere. Mi piacerebbe che l'uomo scoprisse riscoprisse nella sua capacità artistica creativa e magica un essere capace di armonizzarsi e di armonizzare se stesso e gli altri nell'universo che ci circonda e ci contiene.

Sogni e bisogni

C'è una parola nella lingua francese, *rêverie*, che è particolarmente adatta per ricordarci qual è un particolare punto di armonia e di armonizzazione della persona umana. C'è un meraviglioso libro dell'autore francese Gaston Bachelard sul tema della "poetica della *rêverie*" in circolazione anche in Italia che ne parla molto saggiamente. Potremmo dire che essa è il luogo pratico e magico nel quale il mondo della notte si incontra con quello del giorno e viceversa, il mondo della dura e morbida realtà quotidiana si incontra con i sogni, le fantasie e le magie cosmiche della notte.

Voglio provare a partecipare al lettore qualche aspetto pratico da me vissuto, per dare un'idea di quanto sto dicendo.

La sera, nel momento dell'addormentarmi, è per me lo spazio della lucidità, della battuta di spirito che fa ridere e avvia a possibili aspetti ridanciani della notte. Il mattino invece è il momento di un'altra rêverie, quella delle poesie, delle gocce di rugiada e delle intuizioni creative ad alto livello esplosivo.

Vi partecipo due episodi. Nel primo è mezzanotte, ora alla quale abitualmente mi corico. Una sera, dopo qualche momento che mi sto avviando verso il sonno, si avvicina al mio volto, il volto in bianco e nero di un signore anziano dalla faccia simpatica, che mi tende la mano come per presentarsi. Mi affretto a togliere il braccio da sotto le lenzuola per rispondere al suo gesto, ma mi metto a ridere perché mi accorgo che sono in situazione di immagine eidetica, come viene e vengono chiamate quelle che sono simili ai sogni e che arrivano qualche volta nel momento di passaggio dalle due fasi sonno veglia e viceversa..

In un'altra situazione siamo invece al mattino e mi si avvicina la mia faccia sorridente con espressione di voglia di giocare. Come dicevo più sopra, al mattino qualche volta arrivano delle poesie impreviste e mi alzo subito a scriverle seguendo il consiglio di qualcuno che dice che le poesie se non si prendono quando arrivano poi passano ad altri.

Riprendo ora il discorso della rêverie perchè lo ritengo molto importante e mi domando quali realtà si possono collocare in questo spazio.

Come ogni giorno ci rende diversi tanto maggiore è l'importanza di ogni notte che passa. Se durante il giorno siamo vigili in modo più o meno costante, nella notte siamo fortunatamente in balia dei sogni, nostri e degli altri.. Nella notte non abbiamo un confine e un limite definito ma possiamo spaziare nell'infinito nostro e degli altri. La storia del mio innamoramento ne è una prova evidente. Siamo abituati a pensare che l'amore passi dal cuore, ma innamorarsi nel sonno diventa una dimostrazione di quanto i suoi percorsi siano diversi e anche molto misteriosi.

Molto interessante potrebbe essere come e con chi respiriamo nella notte. Questa domanda me la pongo pure a livello di rêverie E' chiaro che noi respiriamo l'aria che è in quel momento in circolazione. In questa aria sono disciolti anche i respiri degli altri e delle piante e degli animali lontani e vicini. Nel mio lavoro che

privilegia la promozione dell'armonia del corpo persona, faccio dei meravigliosi lavori di respirazione. Parto dal far respirare la persona con se stessa, come se questo fosse possibile, poi la faccio respirare con quella parte di sé che sente diversa da quella che sente più sua e che io chiamo l'altro di sé. Poi la faccio respirare con l'altro e con gli altri, vicini e lontani, per poi proporgli di ascoltarsi respirare con l'universo come altro che appartiene a lui ma anche al resto del mondo più estraneo. Un bellissimo lavoro è far mettere i componenti della eventuale coppia, che è venuta da me per i suoi problemi, seduti schiena contro schiena e chiedere loro che ciascuno respiri con i polmoni dell'altro. E' evidente che in questo e in parte anche negli altri esercizi presentati prima si lavora in una situazione che appartiene più al sogno che alla semplice realtà.

E' chiaro che non si mescola e non si scambia il respiro con l'altro a livello polmonare, se non ad un livello di finzione e sogno. L'importante è che la coppia realizzi un'esperienza che sente ricchissima e che può modificare il loro rapporto. Qualche volta propongo che lo facciano anche a casa come gioco..

Un altro lavoro meraviglioso che si può fare, sempre a livello di coppia per dare armonia al rapporto può essere quello di dare ad ogni componente un foglio e dei pennarelli e farli lavorare ad occhi chiusi su di un tema comune chiedendo che ognuno si metta nei panni dell'altro e poi aiutarli a vedere ad occhi aperti che cosa è avvenuto. Questi lavori possono essere proposti anche al singolo, chiedendogli che lavori prima con la parte di se che sente più sua e poi con quella che sente più estranea, il così detto altro da sé.

Mi accorgo che forse sono uscito dal tema della memoria, ma mi viene anche spontaneo domandarmi:- ma allora cos'è la memoria?-

Simboli e linguaggi

Proprio nell'esprimere questi dubbi mi pongo ora a parlare di un altro aspetto della memoria che potremmo chiamare la memoria come mistero o il mistero come memoria e come lo posso usare perché diventi un componente armonizzatore del corpo persona.

Anche questa modalità di lavoro può essere usata con il singolo o con la coppia o anche con un gruppo di persone

Lo strumento d'uso è l'alfabeto cinese che adopero come mezzo di promozione dell'armonia, ma senza conoscere il significato dei simboli.

Perché ho scelto questo alfabeto? E' un alfabeto primitivo che si è costituito ai primordi dell'umanità nel quale il corpo si fa simbolo, si fa linguaggio, si fa parola, si fa sensazione, emozione, arte, sogno, vita e memoria del passato del presente e del futuro e soprattutto corpo. E' composto di simboli primari dai quali derivano i simboli combinati. Non mi è facile spiegare il meccanismo che rende l'uso di questo linguaggio come uno dei mezzi più efficaci per ridare alla persona la possibilità di costruire, ricostruire e re-inventare la propria armonia. Forse è come entrare in un mondo dei sogni dove ognuno comprende se stesso e gli altri anche se ognuno usa la sua lingua. Oppure si può fare un altro paragone ancora più magico. E' come essere un gruppo di bimbi che riesce a giocare beato anche se ognuno non conosce la lingua degli altri, ma la inventa e si inventa con loro.. Forse la lingua più bella di tutte e di tutti e di ciascuno è il mistero e la memoria più completa, più magica e più efficace è quella che si nutre di mistero. In questa situazione, e in questo presente, che è nel tempo e fuori dal tempo, nello spazio e fuori dallo spazio, ed è proprio qui che la parola si fa corpo e viene ad abitare fra... noi.

Su queste esperienze ho scritto una pubblicazione che si estende anche al giapponese e all'egiziano e perciò chi può essere interessato anche solo per curiosità, può farselo inviare e consultarlo.

Vorrei ora riuscire a partecipare qualcosa di significativo riguardo a questa esperienza che fa pensare e che riguarda sempre il rapporto tra realtà e sogni. E' una esperienza da vivere, da interpretare e da rivivere insieme in un'atmosfera di reciproca ospitalità. Può essere usato il massaggio, il linguaggio fotografico, il disegno ad occhi aperti o chiusi, magari con un supporto musicale o affascinati dalla magia del silenzio. Mi è capitato ancora di fare il massaggio del silenzio, ma non in modo tecnico su basi già sperimentate, ma fatto in modo creativo abbandonandomi a mani disponibili anche a inventare ogni volta cose nuove.

Ho un ospite del mio studio che dopo una positiva soluzione dei suoi problemi mi ha chiesto se ero disponibile a continuare

l'esperienza con lui e ora sono sette anni che continua a frequentarmi con una seduta settimanale perché secondo lui è troppo bello fare sempre cose infinitamente nuove e che aprono talmente al gioco, alla gioia e alla felicità possibile. Quasi sempre conduco io e talvolta conduce lui, a mia scelta o a sua scelta. Ricordo che una volta ero in piedi dopo il massaggio suo e mi accorsi che stavo provando la sensazione molto reale e realistica che a livello delle caviglie stessero crescendo le ali di Mercurio. E la cosa più buffa, ma anche magica fu che dopo poco sentii ancora il bisogno di guardare le mie caviglie, come se volessi verificare se con il tempo si fosse mosso qualcosa.

Mi viene spontaneo in questo momento fare una capatina nella lingua spagnola dove troviamo che sonno e sogno sono presentati con la stessa parola sueño. Ai fini del significato del concetto di memoria ci potremmo domandare in che rapporto sono i due ambiti. E' il sonno che domina sul sogno o è il sogno che intride totalmente il sonno, e quale spazio riesce a ritagliarsi la memoria e con quale significato e potere.

Mi viene in questo momento pure in evidenza la parola illusione. Se io cerco in un vocabolario inglese il verbo illudersi lo troverò sostituito da deludersi che viene tradotto con delude o betray oneself cioè imbrogliare se stesso. Io invece mi domando se si possa vivere degnamente una vita senza sanamente illudersi. In inglese resta ugualmente presente la parola illusione e penso che sia possibile anche a loro sperimentarla. Anche in questo momento riemerge la domanda. ma la memoria come si colloca tra illusione, sentirsi delusi e imbrogliare se stessi.

Per quanto riguarda me una dei trucchi della felicità possibile è proprio l'illusione perché è il vero modo per giocare a star bene. Se la delusione verrà c'è sempre la possibilità di inventare una illusione più soddisfacente e magari duratura. L'arte e la creatività hanno proprio questa funzione nella vita, quella di modificare la vita oggi, proprio in questo presente che appartiene al futuro e che esiste per evidenziarlo e metterlo in essere. Del passato ben poco si può cambiare se non il modo di giudicarlo facendo emergere il positivo e di trarne delle conclusioni utili per il futuro. Il vero trucco per un buon cambiamento è rovesciare le nostre clessidre e lanciare la loro polvere gioiosamente verso il futuro. Ricordo un cliente che era

venuto da me incolpando la sua famiglia per le sue insoddisfazioni e incapacità ad essere contento di sé e della sua vita e che un certo giorno, dopo un annetto che ci incontravamo, cominciò a parlarmi di quanto meravigliosa fosse stata e fosse tuttora la sua famiglia. Ho usato la parola con-tento e voglio partecipare a chi mi legge che questa parola diventa utilissima quando viene usata ad essere stimolo a noi se la traduciamo nella frase “tentare di essere con” e lasciando emergere le nostre capacità di riuscirci. Mi si presenta alla memoria anche un altro gioco di parole interessante che riguarda la nostra felicità. Quando siamo con-fusi stiamo male, quando invece riusciamo ad essere “fusi con”, ci sentiamo padroni di noi stessi e dell’universo.

I colori della esperienza e della memoria

Vorrei parlare ora della memoria dei colori.

Penso che sia un aspetto importante della vita e che incida con potenza sull’armonia dell’uomo con l’universo

Ho un ricordo particolare di un dialogo fatto quando lavoravo in farmacia e una signora era venuta a chiedermi un sonnifero. Mi venne spontaneo farle una domanda che era anche una battuta. - Signora, lo vuole per sognare in bianco e nero , o a colori?.- La risposta fu:- Perché me lo chiede, ma si può sognare anche a colori?- Ma certamente.- Risposi io.- Dopo qualche giorno la signora tornò contenta ed entusiasta. - Sa dottore che ho sognato a colori! -

Penso che della memoria dei colori siano intrisi l’uomo e il suo universo. Nel mio lavoro sono molto attento ai colori e non solo quando faccio dipingere e disegnare chi è nel mio studio, ma anche nell’uso del massaggio per aiutare la persona a scoprire l’importanza del corpo e dei colori del corpo persona. Propongo come partenza la messa in essere del colore della parte destra del suo corpo e della parte sinistra alla scoperta della parte maschile e della parte femminile per passare poi ad una integrazione delle due parti e di quale sintesi possa nascere dalla loro “fusione con”. Un altro massaggio molto importante è andare alla scoperta del colore che sale dai piedi per arrivare alla testa e di quello che nasce dalla testa e arriva ai piedi. Anche in questo caso l’intenzione è quella di realizzare un’esperienza dalla quale nasca la sensazione di una

armonia che sia sentita come fusione totale e totalizzante del corpo persona. Vorrei soffermarmi ora un momento su di una esperienza molto bella che propongo ad una eventuale coppia partendo da una favolosa fotografia di due arcobaleni che si fanno compagnia in un ambiente di montagna.

Faccio presente che quando ci sono nel cielo due arcobaleni ognuno è lo specchio dell'altro. Uno parte dal giallo, arancione, rosso, verde, azzurro, indaco, e si ferma al violetto e l'altro segue il percorso opposto.

Il cielo nella fotografia si vede diviso in tre sfumature diverse e anche la terra risente di questo concerto.

Si può invitare i componenti della coppia a mettere in essere l'atmosfera che questo può far nascere nell'altro oppure si può invitare ciascuno dei due a invertire identità e a mettere in essere i propri colori nel corpo persona dell'altro. Ad un certo punto posso intervenire io a far sentire quale nuova armonia nelle persone possa nascere da questo gioco che può poi essere fatto anche a casa. Questi che sembrano giochi da bambini, sono invece di una potenza profonda e coinvolgente tutte le fibre della personalità.

Lascio intravedere a chi mi legge quale può essere il coinvolgimento corporeo e globale che può intervenire. La memoria non riguarda solo la mente ma abita il corpo e da lì si esprime nell'uomo come dialogo globale con se stesso, con gli altri e con l'universo.

Mi vengono in mente in questo momento le parole intuizione, sincronicità ed epifania.

E mi viene in mente un fatto che ha una sua significatività particolare, anche se è uno dei tanti che mi sono capitati.

Quand'ero bambino ed ero in vacanze al mio paese natio che è Bagolino in provincia di Brescia, in estate andavo con una boccia di vetro, di quelle nelle quali si mettono i pesciolini, a far visita ad un fontanile che si trovava ad un tornante della strada che da Bagolino porta verso Valdorizzo e raccoglievo dei girini che portavo a casa per vederli diventare rane. Nella boccia avevo messo un sasso che emergeva dall'acqua affinché loro se ne potessero andare beati per il mondo a metamorfosi compiuta.

In età adulta un giorno passai per far visita al fontanile ma non lo trovai perché era andato distrutto per allargamento della strada.

Qualche anno fa mi venne comunicato che in un fienile del paese c'era un fontanile frequentato dai girini con un volto di bimbo scolpito su di un sasso della parete che lo sovrastava. Mi venne spontaneo pensare alla precedente situazione e a come avrebbe potuto essere il mio volto che guardava i girini del vecchio fontanile e mi venne la voglia di fare un poesia al nuovo fontanile come a suo tempo l'avevo fatta al primo. Ed eccone il testo:

IL VOLTO DEL BIMBO
del fontanile in Prada

scolpito nel duro granito
delle nostre rocce

ti affacci dal fontanile
volto di bimbo
stupito sulla valle

ai girini
alle rane sorridi
che giocando
a rimpiazzino
tra le alghe
inventano
giorno dopo giorno
la loro metamorfosi

riflessi di sole
creati dall'acqua
mossa dal vento
incantano
accarezzano
blandiscono
il sorriso enigmatico
di una maschera
stampata dall'uomo
nella notte dei tempi
nell'anima di chi...
in te sa riconoscersi

Era come se io avessi fantasticato che quello potesse essere la scultura del mio volto nata dalle mani di uno scultore nella notte dei tempi.

Ma la cosa più curiosa della quale voglio parlare è che, mentre io stavo così fantasticando, mi arrivarono via Internet delle poesie scritte da un poeta della Normandia nelle quali sembrava evidente la conferma di questa rêverie. Gli scrissi, lo invitai a Bagolino e lui venne a passare qualche giorno da noi e ne nacque un bel rapporto anche perché si sentiva che c'era una bellissima sintonia.

Potrei parlare di altre situazioni analoghe anche in riferimento ai sogni, ma mi fermo a questa.

Le immagini e le parole

Devo aggiungere che per parecchio tempo ho coltivato una iniziativa che si chiamava "narrazione catartica" orientata a livello internazionale in cinque lingue per lo scambio di poesie, canzoni, sogni, racconti, gocce di rugiada ecc. e anche questa iniziativa mi ha sensibilizzato molto

Ora vorrei aggiungere qualche notizia su di un tipo di incontro tra ospiti che faccio ora lavorando con riproduzioni di opere d'arte.

Un giorno di quest'anno mi sono accorto che i quadri e le installazioni artistiche presenti in casa, opera di figli e di conoscenti, erano diventate per me un dialogo più o meno silenzioso e più o meno concertante. Mi sono allora fatto aiutare da una figlia, macchina fotografica alla mano, a cogliere e sviluppare il dialogo globale in incontri particolari che coglievamo fra i vari elementi. Ne è nato del materiale molto ricco e adatto a sviluppare nel mio lavoro degli incontri particolari nei quali nascono delle sedute meravigliose. Chiedo al cliente, con il quale in quel momento sto lavorando, di enucleare due o tre elementi del materiale che metto a disposizione nel quale abbiano la sensazione di aver scoperto una loro dinamica personale che in quel momento risulta particolarmente importante. Ne nascono delle sedute meravigliose nelle quali si verifica un significativo scambio di doni, propri del mondo dell'arte e dei misteri della memoria.

Spesso poi integriamo questa dinamica con un disegno ad occhi aperti o chiusi e/o con il massaggio.

Giunto a questo punto di questa mia escursione nel campo della memoria e dei suoi agganci con il mio tipo di lavoro, comunico a chi mi ha seguito la mia intenzione di sviluppare in ulteriori pubblicazioni i due temi basilari della resilienza e della serendipity e del loro rapporto con il tema della memoria e rimando al mio sito internet nel prossimo futuro.

Commiato in versi

Chiudo con alcune poesie che possono forse illuminare o rendere più crepuscolare il mio intervento.

Questa prima poesia è nata un mattino al risveglio, dopo il rientro dall'ospedale per l'operazione di peritonite. e per parecchio tempo non ne avevo colto il significato profondo.

L'UCCELLINO E IL VENTO DEL NORD

sono un uccellino dal becco spalancato

vivo di vento
il vento del nord

mi nutre di odori
di muschi e licheni

di fiabe di boschi
di gnomi e folletti

di buio di notti
che incombono sempre

di color di tramonti
che non muoiono mai

vento
soffia più forte

che io possa venire
a scoprire il tuo nido

Quest'altra poesia è esplosa in occasione di un concorso internazionale di poesia e ha ricevuto una targa come omaggio al significato particolare che dava all'infinito

LA BALLATA DELL'INFINITO

voglio un'amaca
che mi dondoli
tra realtà e sogno -
al di qua e al di là
e che
sospesa sul confine
tra finito e infinito
ne cancelli la traccia

voglio
a piede zoppo
saltellare di qua e di là
e poi
cambiando piede
saltellare di là e di qua
voglio
coscientemente
incontrare l'incoscienza
e nell'incoscienza
giocare con la coscienza
voglio
cogliere la differenza
tra aldilà e fantasia
fantasia e aldilà
e poi ...
narrarla agli uomini
che la temono
e a quelli che la amano

Da quel giorno ho lanciato l'uso del verbo "infinire"

Questa poesia è stata creata da un psicologa che veniva da me per conoscere il mio modo di promuovere nell'uomo l'armonia dell'universo ritornando nel suo appartamento in città dopo la seconda seduta.

PARLA DI ME L'UNIVERSO

In questa sera d'autunno
parla di me l'universo –
la fontana
fidata amica
sorridente
e regala zampilli di luce-
la lanterna
appesa incauta
volteggia
ed emana raggi di stelle.
Piccoli volti
dall'alto dei tetti
compagni stupiti
di tanta meraviglia –
Foglie e castagne
manto di seta
a colorare il mio cammino

Mariavittoria Leone

La poesia che incontra la trova incisa su di una targa fatta applicare da me accanto alla fontanella di Via Carlo Cattaneo in Brescia

La poesia che segue è stata scritta da un mio cliente prima di conoscermi

VORREI

Vorrei toccare la tua mano per sfiorare l'eternità.
 Intendere le tue preghiere, per cogliere l'essenza della tua voce.
 Vorrei lasciare che il mio respiro si involasse alla ricerca di te
 per offrirti le carezze dolci della luce dell'alba.
 E quando il grande respiro della vita si fosse spento,
 io sarei là ad ascoltare il ricordo di te... nel silenzio
 Jean-Luc Pellet

deduzioni e intuizioni

“ho tre anni, traccio un cerchio di polvere nel mondo che ci ondola leggero”

Questa è una frase che ho colto nel libro “L'uomo il pesce l'elefante” e che sento fremere e frullare nel corpo di Davide, un nipotino bis che trotterella nel giardino di casa e nell'appartamento nel quale vive con papà e mamma.

“ E' bello ascoltare le nottate farsi sogno, se le ascoltiamo, anche il mondo si fa sogno “ Questa è una frase colta dallo stesso libro nel quale vengo rappresentato e fatto parlare e incarnare come elefante, in compagnia della sua ombra.

E ora aggiungo qualcosa, che ho sentito anche molto mio, colto in una conferenza tenuta a Brescia in questi giorni dall'analista Paolo Crepet.

C'è stato da parte sua un esplicito invito ad educarsi alle emozioni ed a essere curiosi, folli e innamorati. E' seguito un invito a non aver paura delle nostre piccole e meno piccole follie e ad avviarle alla scoperta della felicità possibile che non vive in una normalità appiattita dalla ricerca di un eccesso di razionalità. La cultura non basta, la sapienza non è sufficiente, la razionalità pura è appiattimento, anaffettività e pericolo.

Grazie per la lettura e arrivederci ad una eventuale prossima occasione.

Il libro: L'uomo il pesce l'elefante può essere richiesto a: poesie@correnti.org

Web: www.correnti.org

LA FABBRICA DELLA RUGIADA di Romana Loda

Mi permetto ora di proporre al lettore questa trattazione che mi sembra risuoni meravigliosamente come consonanza e assonanza con quanto ho cercato di esprimere.

Questa trattazione che la nota e colta gallerista Romana Loda aveva scritto come messaggio di presentazione ad una mostra da lei ospitata alcuni anni fa in vicolo Calzavellia presso la sua sala Multimedia Arte Contemporanea, viene da me solitamente collocata come prolusione ai miei libri nei quali presento mie gocce di rugiada e stille d'ambra.

Ho pensato questa volta di collocarla in questo contesto come meravigliosa proposta di dilatazione delle dinamiche che nel presente del nostro futuro potranno venire innescate e portate avanti..

Narra una leggenda che in un luogo molto lontano, tanto tempo prima, alcuni artisti si trovavano una volta all'anno per una cena a base di sole olive. Tre ciascuno, per la precisione, ma preparate con un trattamento del tutto particolare. Esse dovevano essere sottoposte a una serie di passaggi.

Il rito di cottura iniziava con l'introduzione accurata di ognuna di esse in successivi passaggi che iniziati con un tordo proseguivano con una quaglia, un'anatra, un'oca, un tacchino, per continuare in un maialino da latte, un montone, un vitello e finire poi in un bue. La cottura veniva fatta a fuoco lento, allo spiedo e con tutte le precauzioni del caso. Quando tutto era pronto, si buttavano tutti gli animali usati estraendo da essi la oliva e mettendola con le altre su di un piatto che veniva portato in tavola. I commensali iniziavano allora a degustare con grande concentrazione, ad occhi semichiusi e in silenzio. Quando la cena volgeva al termine, generalmente verso l'alba, venivano depositati sulla tavola dei fasci di fiori appena recisi nel giardino, dai quali i convenuti spillavano alcune gocce di rugiada da bere, unico liquido in grado di non alterare il sapore delle olive. Naturalmente anche i fiori venivano a questo punto immediatamente buttati via perché considerati come dei semplici accessori rispetto allo scopo centrale del pranzo.

Il narratore conclude che spesso i partecipanti più colti cadevano in una specie di trance erotica, dopo questo straordinario evento dei sensi.

Della leggenda, affascinante e ambigua come molte altre provenienti dalla stessa area culturale, non è tanto la cena in se stessa che qui interessa, con tutte le sue implicazioni più o meno dirette fra senso e mente, gusto e cultura; non le olive dai sapori remoti e paradisiaci da

scoprire attraverso l'esercizio della concentrazione, ma la rugiada, liquido neutro e alieno.

Le storie, anche le più immaginifiche, necessitano di elementi perfetti, se non vogliono scadere a banali cronache o aneddoti, e nessun nettare

d'ambrosia o infuso di robinia avrebbero mai potuto sostituirsi alla rugiada. Vero liquido celeste, non è la pioggia che va e viene dalla terra alle nuvole, ma purissimo cristallo che giunge direttamente dal firmamento: miele della luna, latte delle stelle, umore primigenio del cosmo. Figlia della vacca fulva dell'aurora, la rugiada è Ishtar di Babilonia, la più dolce delle materie, linimento per ogni ferita e panacea per tutte le malattie. Gli alchimisti l'hanno considerata tanto perfetta nella sua composizione da eleggerla a Prima Materia per la realizzazione della pietra filosofale. Regina degli stati di mutazione, viene portata nel grembo delle brezze notturne e depositata al suolo come la più tenera e intensa delle donazioni celesti. Alba distillata, tanto pura e potente che una sola goccia basta a far sbocciare una rosa. Materia, certo, ma allo stesso tempo elemento magico capace di una straordinaria evocazione poetica. E come la poesia, ogni volta che si aggrega al mondo, lo trasforma e lo migliora perché illumina la vita e rende porosi gli esseri umani. Lassù, in qualche angolo remoto della galassia non ancora contaminato dai meccanismi perversi di produzione/consumo, c'è la fabbrica della rugiada e della fantasia, che ad ogni passaggio della notte in giorno invia dei luccicanti semi di perla capaci di aprire la zolla più arida e di restituire la parola al sogno. Una fabbrica senza macchine e senza rumori, che distilla i vapori delle nostre velleità più insensate, trasformandoli in desideri nuovi, pronti a scoccare come frecce appuntite contro l'insostenibile piattezza di un vivere all'ombra dei nostri fallimenti e delle cadute del nostro amor proprio.

Nella vita, quando non riusciamo più a gioire di un verso o di una goccia di rugiada, solo il poeta riesce a scavalcarne a volte gli ostacoli con i suoi voli di sana insensatezza. che gli permettono di trovare la forza per far espandere verso l'alto il suo canto di desiderio. La mancanza di un certo "buon senso" e la capacità di non piegarsi al "reale" gli permettono di vibrare tra la musica e le lacrime, tra la schiuma del sogno e lo zoccolo del tempo. Ciò lo colloca nel mondo e fuori dal mondo, in una zona che sta tra il cielo e la terra, prossima alla essenza delle cose, al valore delle percezioni e alla rugiada del mattino. L'arte, rugiada plasmata in immagini, parole, note musicali. è un frammento d'infinito

inviatoci come possibilità “altra”. Riconoscersi artista significa accettarsi anche con le implicazioni negative che ciò comporta.

Nessuna persona “ragionevole”, infatti, impegnata nell'artigliare un effimero benessere, riesce ad ammettere che si possa vivere seriamente facendo quadri, scrivendo poesie o componendo musica.

L'artista è da sempre in febbricitante ebollizione, cioè dal momento in cui ha accettato di entrare nel territorio sacro delle proprie speranze.

Egli è lì, essere delle mutazioni, che quando riesce a scrollarsi di dosso l'ultima sofferenza per morire, non lascia solo qualche opera, ma olive del paradiso, gocce di rugiada e scintille di "eternità". Percepisce che le strade sovraccariche di luci e di merci che stiamo percorrendo, sono in realtà dei vicoli ciechi; lo sa e lo dice, anzi lo grida al vento dalla cima dell'albero su cui è issato e da dove, di tanto in tanto, colto da una insopprimibile vertigine, si lancia a capofitto sulla folla indifferente. Come già l'alchimista che ha cullato la presunzione delle sostanze che, mutandosi, cambiano il mondo, così l'artista accetta di attraversare la notte più profonda per giungere alla rugiada dell'alba.

Il poeta, travolto da questa coazione a sognare, sublima l'ansia e canta la dilatazione della coscienza con la stessa predisposizione della cicala che affronta la sua estate. Sospeso tra un desiderio divorante, che è più della vita e l'indifferenza, vaga solitario nel cosmo e quando le nebbie si diradano anche per poco, coglie gocce luccicanti più delle perle delle nuvole, cristalli puri della più pura rugiada. Ciò lo ripaga di ogni insulto, perché può finalmente liberarsi dall'affanno di un presente mal dissimulato, per riuscire ad ascoltare di nuovo le mille e mille canzoni che mozzano gli artigli del “sonno incosciente” e ridanno un senso ai sogni ad occhi aperti.

INDICE

1	VERSO IL PRESENTE DEL NOSTRO FUTURO – <i>I cassetti della memoria e il caos promotore di un ordine nuovo</i>
2	<i>Biografia dell'autore</i>
3	<i>A Marisa</i>
4	Una premessa con viaggi e paesaggi
6	Ora per ora
7	Gocce di rugiada
9	Le voci del corpo
11	Tracce e percorsi
12	La complementarità dei contrari
13	Due passi a ritroso nel tempo e tre capriole di vita
14	L'arcobaleno di Linosa
16	Per-dono e per gioco
18	Alla ricerca del senso perduto
18	Dall'in-vento all'in-canto
20	Omaggi e massaggi
20	Qualche dubbio e qualche proposta
21	Sogni e bisogni
23	Simboli e linguaggi
26	I colori della esperienza e della memoria
29	Le immagini e le parole
30	Commiato in versi
34	La fabbrica della rugiada di Romana Loda



Terenzio Formenti : Via Ragazzoni 17- 25123 Brescia – Italia

Telefax 030.3365511 - e-mail: terenziofo@virgilio.it

www.terenzioformenti.com

<http://digilander.libero.it/linosonet/terenzio.html>

www.bagolinoweb.it

‘Gocce di rugiada giorno dopo giorno’

<http://groups.yahoo.com/group/dewdrop>

- CDROM, DVD, Video e Audio in varie lingue,

- Audiocassette in italiano di poesie lette dall'autore

E' autore dei libri "Poesie nate d'estate", 'Aquiloni',

'Poesie portate dal vento', 'Frammenti', 'Foglie sparse'

'Gocce di rugiada', 'Bagolino la ballata dell'infinito', ,

'Punti Bianchi', 'Lo sguardo di Brescia', ' trasparenze',

-Libri in preparazione: 'La memoria del mistero...il mistero della memoria', 'La vita come gioco...il gioco della vita',

'Arteterapia: Arte come tecnica di intervento o arte come dono ricevuto

dall'universo da ricambiare agli altri condividendolo e partecipandolo?';

'1500 Gocce di rugiada per il terzo millennio', in 6 lingue.

'3000 Gocce di rugiada per il terzo millennio',

'Frammenti', 'Amore in poesie', 'Ac-carezzare la felicità'

'Serendipity: respirazione con l'universo: educazione

e formazione al gioco e alla gioia'

- Libri tradotti in lingue estere: 'Hojas llevadas por el viento',

'Cometas', 'Folhas dispersas', 'Poems brought by the wind',

'Feuilles dans le vent', 'Papierdrachen'.

'Die Talebene des Unendlichen'